

Sul decreto anziani serve colmare divari e trovare più risorse

FILIPPO STROZZI

È noto: in Italia i provvedimenti del legislatore sono sempre laticati di buone intenzioni, corrotte dagli interessi "particolari" di guicciardiana memoria. Succede anche quando si cerca di venire incontro alle esigenze della terza età, in un paese tra i più longevi al mondo, per prevedere forme di assistenza e sostegno che, nelle intenzioni dei tecnici, avrebbe dovuto "rivoluzionare" il sistema assistenziale, prevedendo una effettiva e fattiva integrazione tra sistema sociale e sistema sanitario, ma dovendo fare i conti con difficoltà e criticità, in primis quelle legate alla mancanza di personale, ma anche alle lungaggini delle liste d'attesa, alle prestazioni inappropriato e ai ritardi nell'assistenza territoriale che doveva trovare la sua consacrazione subito dopo l'emergenza pandemica, ma che è rimasta, anch'essa nelle buone intenzioni del legislatore.

Eppure, i fondi per sostenere il "Decreto anziani".

predisposto dal Governo per rispondere ai bisogni di oltre 14 milioni di persone over 65 - il 30 per cento della popolazione italiana - potrebbe trovarsi, attraverso una razionalizzazione e accorpamento di alcuni fondi che riguardano, a esempio, l'autosufficienza, la povertà e sostegno ad alcune politiche sociali, dispersi in mille rivoli ministeriali, ma qui entrano in gioco altre componenti che coinvolgono anche enti e sottosistemi della burocrazia che lasciano proprio in virtù della gestione di quei fondi. C'è poi anche il tema del dibattito sull'autonomia differenziata che s'interseca proprio sul tema dei livelli di assistenza sanitaria, visto che, come ha sottolineato il presidente della Fondazione Gimbe, **Nino Cartabellotta** «Il Decreto anziani fa riferimento ai Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) e ai Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (Leps), diventa inderogabile la necessità di colmare inaccettabili divari

tra Regioni. La vera sfida che questo provvedimento lancia è se il Paese è pronto per istituire un Servizio socio-sanitario nazionale, con relativo fabbisogno finanziario».

Quello dell'assistenza alle persone anziane è un tema che interessa particolarmente la Puglia, visto che la regione è la seconda in Italia per numero di over 65, con percentuali quasi doppie rispetto alla media nazionale: in vent'anni l'incremento della popolazione anziana è stato del 4,8 per cento in Italia e del 7,1 per cento in Puglia (passata dal 15,9 per cento del 2002 al 23 per cento del 2021). Solo la Sardegna ha avuto un incremento maggiore. Guardando al tasso di vecchiaia, secondo dati Istat, in Puglia la provincia di Lecce è quella che fa registrare la percentuale più alta nella regione, superiore anche alla media nazionale, piazzandosi al 37esimo posto in graduatoria, mentre la Basilicata è Potenza. trentunesima in classifica nazionale - a primeggiare. La più "giovane" provincia pugliese è la Bat (102esima posizione) mentre il tasso più elevato di vecchiaia è registrato nella maggior parte dei piccoli Comuni dei Monti Dauni,



Peso: 48%

con Celle di San Vito che guida la classifica regionale - mentre è un'altra città di Capitanata, Carapelle, quella più "giovane" - mentre in Lucania svetta Carbone tra i Comuni con il più elevato tasso di vecchiaia e Viggiano tra quelli più giovani.



Peso:48%